

L'intervista integrale sul sito left.it

cultura

L'Ascanio furioso

di Tiziana Barillà

Con *Pro Patria* Celestini rappresenta, al fianco di un Mazzini silente, le tre rivoluzioni italiane: il Risorgimento mistificato, la Resistenza partigiana, gli Anni di piombo. L'autore spiega a left come un "prigioniero" legge la storia del nostro Paese

Cento minuti di dialogo tra un "erbivoro" e Giuseppe Mazzini: è il nuovo lavoro di Ascanio Celestini, *Pro Patria*, una produzione "Fabbrica" del Teatro Stabile dell'Umbria, in scena al *Palladium* di Roma fino al 12 febbraio. Non un "erbivoro" (ergastolano in gergo carcerario) qualunque. Quello di Celestini è una sorta di "prigioniero politico" dello "Stato secondino" che dissente al punto da divenire protagonista del vivere rivoluzionario.

Su un palcoscenico semplice a luci soffuse conferma il suo teatro di narrazione portando in scena un Ascanio incarcerato che, dai 4 metri quadrati di una cella, studia e si confronta con il suo silente e invisibile Mazzini sul suo "discorso della controvertigine". Ovvero su chi e come affacciandosi alla finestra della Storia si lascia andare e va giù, oppure desiste tenendosi fermamente alle maniglie della Realtà. Ironia della censura, proprio le letture che gli vengono consentite lo portano ad attingere da testi ancor più radicali dei vietati Marx o i *Quaderni dal carcere* di Gramsci: *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-'49* di Carlo Pisacane, le lettere di Ciriaco De Amicis e dei fratelli Bandiera, *Memorie politiche* di Felice Orsini.

L'autore romano centra il bersaglio: la sua valanga di parole e concetti arriva dritta allo spettatore, grazie anche all'immane ironia. Si destreggia tra la denuncia dell'inferno carcerario e la lettura non ortodossa della storia risorgimentale. Lo fa con la disinvoltura di chi non solo interpreta ed inscena, ma "legge" una scoperta della Storia e dell'Attualità che stride con le celebrazioni del 150esimo anniversario della Repubblica. Un

percorso a ritroso, fino ai moti del 1848 e alla Repubblica Romana del '49, una rivoluzione persa e poi mistificata. Perciò persa due volte, con personaggi che «se messi intorno a un tavolo si sarebbero volentieri sparati addosso»: Cavour, Garibaldi e Mazzini. Il Risorgimento diviene così una storia di lotta armata e galera, e cambiano i protagonisti: Mameli, Pisacane, Andrea Aguiar il "moro" di Garibaldi, tutti i combattenti tra i 18 e i 25 anni finiti in cella, al camposanto o al governo. L'autore ci dice che le tre rivoluzioni hanno due aspetti comuni: la lotta armata e il tradimento dei padri. Celestini è l'eccezione alla gramsciana preoccupazione di una Storia che insegna ma non ha scolari.

L'erbivoro non sembra proprio un ladro di mele...

Io immagino il personaggio come uno che finisce in galera per un reato minore e poi aderisce alla lotta armata in carcere. Forse un rapinatore di qualche "batteria" degli anni 70, che aveva una prossimità culturale con i detenuti politici. In qualche modo molti di questi rapinatori, soprattutto nel triangolo industriale ma non solo, agivano con un certo ribellismo. Non erano dei Robin Hood ma non rubavano ai poveri e quindi avevano un legame culturale e territoriale con la loro periferia. Dal momento in cui finiscono in galera accanto ai politici in molti passano da un fronte all'altro. Anche viceversa, ma meno.

Il "dialogo" con Giuseppe Mazzini avviene tramite un remoto e meridionalissimo "voi". Perché proprio lui?

Perché è davvero il protagonista della Repubblica Romana, anche se oggi è un'icona completamente svuotata del suo significato storico. Non c'è nessuno che non ne conosca il nome, eppure ciò che ha fatto nel corso della sua vita per la maggior parte delle persone è un mistero. La sua storia è quella di un individuo che, con tutte le sue contraddizioni, ha vissuto la maggior parte della vita in esilio, clandestinità o galera: era considerato a tutti gli effetti un terrorista.

Mazzini è stato un visionario più che un teorico, un letterato del Risorgimento più che un politico,



ed è invecchiato molto rapidamente. Lui non tenta una vera analisi della società, cosa che poi farà soprattutto il marxismo, e per questo appunto diventa rapidamente vecchio. I mazziniani partecipano anche alla Prima Internazionale e anche quelle idee rapidamente invecchiano. Eppure campa fino al 1872 e fino all'ultimo giorno è un clandestino, un personaggio braccato dalla vita e continuamente in fuga. Alla fine dello spettacolo gli dico: «Voi non siete un rivoluzionario siete un romantico. Per questo la rivoluzione vi è venuta male».

E lui risponde: «Siamo rivoluzionari sconfitti, ma sempre rivoluzionari». Ma allora il Risorgimento è stato mistificato?

È passato attraverso almeno due fasi storiche che gli hanno dato una riscrittura quasi totale. L'Italia post unitaria monarchica ne ha dato una lettura volta a cancellarne la consistenza ma anche a cercare di recuperarla ad un altro livello. Gli ex repubblicani che poi vanno al governo accettano la monarchia perché come diceva Crispi la Repubblica ci divide, la monarchia ci unisce. E poi c'è il fascismo. Personaggi come Mazzini o Garibaldi vengono presi ad esempio però in maniera distorta e propagandistica. È questa la nostra eredità: una mistificazione finalizzata alla propaganda e anche al recupero della propria immagine personale degli ex repubblicani che hanno una coscienza sporca da lavare.

Chi sono i protagonisti del "terzo risorgimento"?

Nonostante la riscrittura o i ritardi sia nell'Ottocento che per la Resistenza c'è stata un'analisi. Per quello che è accaduto negli anni 70 no. È una fase storica che si chiude con la denominazione "Anni di piombo", in realtà sono più "Anni piombati", nel senso che alla fine di quel conflitto si è firmata la pace ed è finita lì. La cosa drammatica di questo Paese è che quanto successo negli anni 70 è quasi completamente cancellato. I protagonisti del "terzo risorgimento" sono le centinaia, forse migliaia, di persone che negli anni 80 sono finite in galera.

È possibile un quarto Risorgimento degli anni Duemila?

Io spero che non succeda. La vicenda storica degli anni 70, ancor più che le precedenti, era fondata su una sovrapposizione di Storia e Utopia che è stata disastrosa. È mancata una cosa: l'individuazione di un nemico esterno. Nella seconda guerra mondiale c'erano i tedeschi, nell'Ottocento le potenze straniere, su tutte l'impero austro-ungarico, c'era un sovrano da cacciare via. Negli anni 70 invece l'idea di rivoluzione non coincideva con un'invasione straniera, è stata un'idea di rivoluzione oggettivamente fallimentare. In più nel corso del decennio, dopo il 12 dicembre (strage di piazza Fontana, ndr), ci si è spinti molto lontano da quello che era il '68-69, si è partiti dalle fabbriche e piano piano si è finiti non solo alle Br, ma alla miriade di formazioni armate che hanno prodotto davvero una gran confusione a livello culturale.

In alto, Ascanio Celestini durante lo spettacolo *Pro Patria*